



> 14 aprile 2026 alle ore 0:00

L'attore e regista: «Il teatro è un antidoto prezioso alla contemporaneità dominata dal male, che spesso non sappiamo più riconoscere»

Cabra: «“La Storia” nella mente che legge»

FULVIO FULVI

Milano

Quando un romanzo viene rappresentato in teatro i suoi personaggi rivivono con voce e corpo nella finzione del palcoscenico e così il lettore, divenuto spettatore, può trattenere meglio nella memoria, o chiarificare, figure e vicende apprese dalle pagine scritte, nel tentativo di riprovare le emozioni, confermare o rivedere i giudizi, riprendere pensieri. Ma il tradimento della traduzione è sempre in agguato. Un rischio al quale si sono esposti anche Fausto Cabra e Marco Archetti nell'adattare *La Storia* di Elsa Morante, capolavoro della letteratura del Novecento europeo: più di 600 pagine di un romanzo corale dove si racconta la tormentata esistenza della maestra Ida Ramundo e dei suoi due figli nella Roma tra il 1941 e il 1947, una trama intricata, con episodi e incontri che si legano, digressioni e flashback attorno a «uno scandalo che dura da dieci-

mila anni», come il sottotitolo ci ricorda, richiamando gli orrori delle guerre che ancora dilanano il mondo.

Tra le tante riduzioni teatrali di opere letterarie viste in giro nelle ultime stagioni, questa produzione, in cartellone al Franco Parenti di Milano da oggi al 26 aprile dopo il debutto al Vascello di Roma nel marzo scorso (ma una prima versione fu messa in scena nel 2018), si distingue per il rigore e la fedeltà all'originale, un impegno che lo stesso Cabra, anche regista della pièce, ha svolto come una vera e propria missione culturale. «Non voglio che il teatro sostituisca il romanzo, che è molto di più... anzi l'invito è a leggerlo, o a riprenderlo in mano per riflettere» precisa. Eppure, una chiave di accesso per poter raccontare scenicamente questo libro, «inesauribile scrigno di umanità» andava trovata. Ecco, allora, l'idea di affidare la narrazio-

ne a un personaggio “altro”, a un lettore comune dei giorni nostri. «Abbiamo voluto portare in scena l'esperienza di una mente che legge, rendere spazio e azione la lettura stessa che consente salti nel tempo e cambi di prospettiva – spiega il regista –, abbiamo pensato perciò a una viaggiatrice costretta ad aspettare in un aeroporto a causa di uno sciopero, un modo moderno, per gli ultimi che sono al centro degli avvenimenti, di manifestare la propria esistenza: in attesa del volo la donna si mette a leggere *La Storia* immedesimandosi nella protagonista, immaginando di rivedere i suoi due figli dentro la stessa macchina narrativa che avrebbe disintegrato Ida, Nino e Ueseppe e, come scrive la Morante, “stritolato la loro carne”». Immagina cosa significa, per esempio, avere la casa distrutta dai bombardamenti ed essere sfollati. «Sono le fantasie di chi sta



> 14 aprile 2026 alle ore 0:00

leggendo... ma tutto resta un gioco scenico dalle regole ferree, in un racconto dove si mantiene il diario dei fatti storici e si lasciano intatte le parole dell'autrice - afferma Cabra -, questo era uno degli attraversamenti possibili del romanzo, il cui senso rimane comunque il medesimo». Tra i personaggi di questa *wunderkammer* teatrale non poteva mancare Davide Segre, giovane ebreo anarchico, figura tragica, complessa e cruciale del romanzo nella quale si concentrano la rappresentazione della Resistenza, una critica alla società del tempo, i drammi della gente alle prese con la fame, il terrore della guerra, la morte. Sulla scena, in ruoli diversi, Franca Penone, Alberto Onofretti, Francesco Sferrazza Papa: le loro interpretazioni sono simbiotiche e intese, sempre sul filo dell'empatia. I giochi di luci ed ombre, i chiari e scuri e le immagini di un video accompagnano suoni e rumori, seguendo la lezione di Luca Ronconi, uno dei maestri, con Carlo Cecchi, del quarantasettenne attore

e regista bresciano che sottolinea: «Faccio convivere i loro insegnamenti rendendo esplicita e ben riconoscibile la macchina teatrale e unendo leggerezza alla drammaticità della vicenda. Dedico questo lavoro ai padri e alle madri - aggiunge Cabra -: è nato come una risposta alla richiesta che mio papà mi fece poche settimane prima di morire, era il suo romanzo preferito e voleva che lo mettessi in scena».

Quando uscì, il libro della Morante fu tacciato da certa critica di un eccessivo sentimentalismo e di mancanza di una coscienza politica. C'è una frase potente nel copione che invece smentisce la lettura ideologica che ne fu data: «Una certezza si faceva largo nella testolina di Ida, che costui fosse lì per volere di una macchina fatale pronta a stampare anche Nino, non solo lei stessa, nella lista nera degli ebrei». «In effetti, viene da pensare, leggendo il romanzo, che non ci siano vie d'uscita, né personali, né tanto meno collettive - risponde il regista -, l'unica salvezza possibile sembra essere pro-

prio quella commozione, quella cruda compassione, la *pietas*, che il libro genera nel lettore: e proprio nell'amore per l'umanità, nell'esercizio di un'empatia, nell'attenzione per gli ultimi, sta il significato politico dell'opera, che diventa attuale anche perché oggi non si è più capaci di commuoversi per gli altri, per ciò che è diverso da sé, siamo autoreferenziali, inclini ai vittimismo: il teatro allora può diventare un antidoto prezioso alla contemporaneità dominata dal male, che spesso non sappiamo più riconoscere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano, al Parenti
 la pièce tratta
 dal capolavoro
 di Elsa Morante:
 «Sul palco
 una donna
 che s'immedesima
 nella protagonista»



> 14 aprile 2026 alle ore 0:00



“La Storia”
di Fausto
Cabra
in scena
al Franco
Parenti
di Milano
fino
al 26 aprile
/ Salvatore
Pastore